

Sfarzosa o minimal, Londra è sempre protagonista

Impressioni da Masterpiece e Frieze Master

di Carlo Milano

Le fiere Masterpiece (28 giugno - 4 luglio) e Frieze Masters (11-14 ottobre) hanno confermato la posizione centrale di Londra nel mercato internazionale dell'arte ed hanno attirato un ragguardevole numero di espositori italiani, che vedono nella capitale britannica un luogo dove far crescere le proprie aziende aprendosi ad una clientela nuova e globale.

Gli organizzatori hanno scelto impostazioni profondamente diverse in tutto: allestimento, tipologie di oggetti, approccio ai visitatori. Questo ha dato alle due manifestazioni un carattere specifico, che sicuramente ha evitato la ripetitività e che fa immaginare che entrambe avranno un futuro.

Alla sua terza edizione Masterpiece, nata dalle ceneri della gloriosa ma invecchiata Grosvenor House, sembra avere trovato una precisa fisionomia.

La struttura temporanea piazzata nel parco del Royal Hospital nel cuore di Chelsea, a due passi da Sloane Square, dà l'impressione di essere una vera costruzione, e gli spazi sono come sempre ampi, luminosi e pensati per intrattenere il visitatore (non si è mai lontani da una panchina, comoda, o da un ristorante). Inoltre la fiera è

diventata un *landmark*, e passa "la prova del taxi", ovvero se si sale su un *black cab* e si chiede di andare a Masterpiece l'autista sa quasi sempre che cos'è e dov'è.

La filosofia di fare una fiera del lusso, dove a fianco dell'arte, antica e moderna, europea e non, si possono acquistare una Rolls-Royce costruita su ordinazione, una Ferrari 250 California, un motoscafo Riva, oppure una collezione di Château Lafitte, è stata confermata dagli organizzatori e sottolineata dagli espositori che sovente hanno creato *stand* molto scenografici. A spazi ispirati agli interni delle grandi residenze inglesi s'alternavano *loft* newyorkesi, *cabinets d'amateurs*, studioli italiani, realizzati con pannelli, teche, luci, colori per mettere in risalto la qualità degli oggetti e per attirare l'attenzione degli spettatori.

Un successo di pubblico fin dalla prima edizione, Masterpiece, che si svolge negli stessi giorni della Old Masters Week e delle esposizioni delle aste di luglio, è stata anche un buon successo commerciale, almeno per quanto è trapelato dai sempre giustamente riservati espositori.

La pattuglia italiana, composta di *habitués* e di debuttanti, (Francesca Antonacci e Damiano Lapicciarella, Paolo Antonacci, Riccardo Bacarelli e Bruno Botticelli, Chiale Antiquariato, Alberto Di Castro, Alessandra Di Castro e Carlo Orsi, Cesare Lampronti e Il Quadrifoglio, più gli italo-londinesi Robilant + Voena e l'italo-newyorkese Sperone Westwater) ha sicuramente fatto un'ottima figura, esponendo il meglio in fatto di oggetti e di professionalità e raccogliendo commenti positivi da parte di collezionisti e curatori di musei (ai quali è stata dedicata una serata di gala, con la visita ufficiale della Principessa Alexandra).

Difetti? Forse troppi biglietti e troppo champagne al *vernissage*, con un eccesso di folla e di chiacchiere.



Un angolo della mostra di Frieze Masters a Londra.



Visitatori in coda per Masterpiece.

Il successo fenomenale di Frieze, che da anni è una data cardine del calendario londinese, ha convinto gli organizzatori ad inaugurare quest'anno Frieze Masters. La concomitanza con Frieze ha certamente un notevole "effetto traino" su Frieze Masters, ospitata in una tenda a Regent's Park a 15 minuti a piedi dalla fiera principale.

Le differenze rispetto a Masterpiece erano subito evidenti. Allestimento minimalista, quasi monacale (pavimento grigio e muri bianchi per tutti), nessun espositore di prodotti di lusso come gioielli e automobili, *stand* completamente aperti sui corridoi, assenza di mobili, dorature e ornamenti.

La scelta di aprire Frieze Masters all'arte fino all'anno 2000 significa non solo una chiara preponderanza del moderno rispetto all'antico, ma soprattutto suscita una riflessione su che cosa sia il contemporaneo, se un'opera fatta poco più di dieci anni fa è già storicizzata. Certo, alle spalle della decisione di creare Frieze Masters vi sono anche delle considerazioni commerciali, come il desiderio di accontentare le moltissime richieste di espositori intenzionati a partecipare a Frieze e l'esigenza di seguire il corso del presente senza lasciare indietro i collezionisti che compravano, e comprano, quella che pochi anni orsono era arte contemporanea e che ora appartiene ad una generazione fa. E vi è anche il progetto (o la chimera, secondo alcuni) di avvicinare i clienti dell'arte moderna e contemporanea a quella antica cercando di intercettare o di creare un gusto eclettico.

Al di là della qualità alta delle opere è stato interessante vedere come i mercanti di dipinti antichi e di antiquariato si sono confrontati

con una fiera così diversa. Alcuni hanno scelto di presentarsi con il loro *stock* classico ed il loro stile tradizionale, altri invece hanno esposto arte antica ma con allestimenti minimal (casce di legno come basi o quadri sospesi nello spazio con cavi d'acciaio), altri ancora hanno accostato il classico al contemporaneo puntando sulle somiglianze tematiche (un dipinto seicentesco ed una fotografia, entrambe di nudo, fianco a fianco, per esempio) o su quelle visive.

A differenza di Masterpiece, gli organizzatori di Frieze Masters sono stati parsimoniosi con gli inviti, puntando per i primi due giorni di esposizione su un pubblico scelto (anche troppo, visto che i curatori di alcuni musei statunitensi si sono trovati senza alcun biglietto) e poi sulle vendite al botteghino.

Come a Masterpiece, una grande attenzione a rendere la visita gradevole: spazio, luce, ristoranti (ottimi e con cucine diverse) e poltroncine disseminate generosamente. Niente camerieri con bevande e manicaretti durante le giornate d'apertura a inviti, scelta che molti, mercanti e visitatori, hanno apprezzato.

Gli italiani, d'Italia e non (Galleria d'Arte Maggiore, Riccardo Bacarelli, Bruno Botticelli, Fabrizio Moretti, Robilant + Voena, Sperone Westwater, Jean Luc Baroni), si sono dichiarati contenti ed a volte entusiasti dell'esperienza, intenzionati a ripeterla. Noi visitatori anche, avendo trovato qui respiro dopo il folle *can-can* di Frieze.

L'anno prossimo vi saranno certamente cambiamenti, aggiustamenti, nuovi arrivi, ma l'idea di Frieze Masters sembra giusta, come quella di Masterpiece.

Due fiere molto diverse, che cercano di non copiare Maastricht (sarebbe impossibile) e di sfruttare l'immensa potenzialità di Londra per aprire nuovi sbocchi, creare nuovi contatti, definire nuovi modi di intendere il mercato dell'arte.